

Ucciso con sette colpi di pistola

Sette colpi di pistola per uccidere Luigi Percia Montani, 45 anni, a pochi metri da piazza Diaz e in pieno giorno. Erano circa le 3 del pomeriggio quando la 7,65 ha cominciato a tuonare nella canicola del quartiere Sambiasse. Nessuno ha visto nè sentito nulla.

Percia Montani era appena uscito da casa sua in via Falegnami, e stava raggiungendo a piedi piazza Fiorentino dove andava spesso. Dicevano che avesse avuto dei danni mentali dopo che sua madre saltò in aria per lo scoppio di una bombola di gas.

In via Cupiraggi l'hanno avvicinato due uomini a bordo di uno scooter, probabilmente mascherati dai caschi. Uno dei due è sceso ed - ha cominciato una lunga sequenza di colpi: La vittima predestinata ferita ha accennato ad una breve corsa che però è finita sull'asfalto, con tre proiettili piantati in testa. Sette colpi in tutto. L'intero caricatore di un'automatica 7,65.

Luigi Percia Montani non era ben visto nel suo quartiere, Sambiasse, vicino al Far West. Aveva accoltellato tre persone, e senza apparenti motivi. La sua prima aggressione risale al 17 dicembre 2001, quando nel pomeriggio entrò in un'azienda di pompe funebri, sempre a Sambiasse, e con un taglierino ferì il titolare alla gola e all'orecchio. L'avrebbe potuto ammazzare se non fossero intervenuti due parenti dell'imprenditore che sono riusciti a fermare la furia di Percia Montani. Per quell'episodio beccò una condanna a 4 anni di reclusione. Il reato di tentato omicidio e la condanna furono confermati quattro anni fa dalla corte d'appello di Catanzaro. E l'accoltellatore finì in carcere, per uscirne dopo qualche mese perchè bisognoso di cure per rimettere in sesto la sua precaria salute mentale.

Più recenti gli altri due accoltellamenti che risalgono allo scorso gennaio. Una delle persone aggredite è un imprenditore focale. Fu nuovamente arrestato dai carabinieri, e dopo un pò di permanenza in carcere riuscì a tornare a casa in libertà vigilata nel giugno scorso. Ma cos'è accaduto perchè qualcuno decretasse la sua condanna amorfe? È probabile che Luigi Percia Montani, completamente fuori da qualsiasi clan della 'ndrangheta locale, si sia comportato in modo troppo aggressivo contro qualche esponente di spicco della criminalità che controlla il quartiere. Questa è una delle possibilità che gli investigatori non scartano. Ecco perchè le indagini della polizia di Stato, che si occupa del caso, diventano difficili.

Gli inquirenti escludono in ogni caso che l'omicidio di ieri si possa inquadrare nella guerra tra cosche rivali. Sia perchè Percia Montani risulta un semplice "cane sciolto", sia perchè in questo momento c'è una pax tra i clan dei diversi quartieri di Lamezia probabilmente dettata dalla massiccia presenza di forze dell'ordine in città dopo la sequela di attentati intimidatori e di omicidi dello scorso anno.

Il fronte delle forze dell'ordine è stato infatti rafforzato soprattutto dopo l'incendio a scopo intimidatorio della palazzina di Giuseppe Godino in via Perugini, accanto al commissariato di polizia. Il 24 ottobre scorso le fiamme distrussero un intero palazzo a tre piani, alimentate da centinaia di pneumatici contenuti in un deposito. E proprio mercoledì scorso; alla stessa palazzina che i Godino stanno ricostruendo con gli indennizzi del ministero dell'Interno, il racket ha appiccato nuovamente fuoco col chiaro intento di incutere paura e ottenere il pagamento della "mazzetta" anche da questo imprenditore.

Gli agenti della polizia guidati dal dirigente del reparto operativo Angelo Paduano da ieri hanno cominciato i rituali rastrellamenti, facendo perquisizioni domiciliari e interrogando parenti e amici della vittima. Di testimoni neanche a parlarne, anche se intorno a piazza

Diaz è pieno di case e di gente. Ma nel Far West di Sambiasse non vedere e non parlare fa parte delle regole di sopravvivenza.

Vinicio Leonetti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS